

Giulio Giorello, filosofo della scienza

«Se ce l'abbiamo noi possono avercela loro»

*Dice il professore, citando Darwin e Giordano Bruno:
«Si intende come principio metafisico, non religioso»*

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

Professor Giorello, filosofo della scienza, gli animalisti americani hanno intentato causa presso la Corte Suprema di New York per chiedere che anche lo scimpanzé venga riconosciuto come persona legale a tutti gli effetti. Il concetto di «persona», a livello filosofico, diventa quindi equivoco?

«Giuridicamente, dare lo statuto di persona non significa attribuire lo status di individuo, di essere umano. "Persona" è soltanto un soggetto dotato di diritti, quale può essere anche un'associazione, una "persona giuridica" per l'appunto. Ciò detto, la causa intentata dagli animalisti va nell'ottica del riconoscimento pieno di una comunanza tra noi e i nostri cugini, quali i bonobo e gli scimpanzé».

Questo comporta anche la possibilità che gli animali abbiano un'anima, come sembra suggerire la stessa etimologia della parola?

«Io ho qualche dubbio sull'esistenza dell'anima anche negli uomini. Tuttavia, come scriveva Darwin nei suoi taccuini, "non so cos'è l'anima. Ma, se noi ce l'abbiamo, non possono non averla pure gli animali". Naturalmente, quando parlo di anima, non intendo un principio metafisico, che si collega a un'infusione da parte di Dio. La immagino piuttosto

come la capacità di soffrire, provare emozioni».

Questo «principio sensitivo» potrebbe essere immortale, a suo avviso?

«Non ho una grande reputazione del concetto di immortalità dell'anima, nel senso greco del termine. Ancora Darwin, a proposito del Fedone di Platone, sosteneva che qui il filosofo aveva ragione su tutto, purché si sostituisse ogni volta la parola "anima" con la parola "scimmia". Allo stesso modo io sono scettico sulla sopravvivenza di questo principio alla morte. Non escludo invece la resurrezione della carne. In alcune tradizioni - l'islamica - coinvolge tutto il mondo dei viventi, quindi anche gli animali».

La Chiesa cattolica ha mostrato un atteggiamento altalenante sul tema. Riconoscere l'esistenza di un'anima nelle bestie significherebbe scardinare un intero impianto teologico?

«In molte filosofie antiche tacciate di eresia, e nel pensiero di Giordano Bruno, l'esistenza di un'anima come impronta del divino era associata anche al coccodrillo e alla cipolla. Questo comportava l'idea che l'intera rete della vita fosse abitata da un unico elemento e quindi il corollario, inaccettabile per la Chiesa cattolica, che il vivente non fosse stato creato in funzione dell'uomo. Eppure, molto spesso, le bestie ci ispirano di più degli uomini. Parafrasando l'etologo Frans De Waal, ho da imparare di più da un bonobo che dal professor Piergiorgio Odifreddi».

La scoperta

Machiavelli scriveva poemi al cane amico

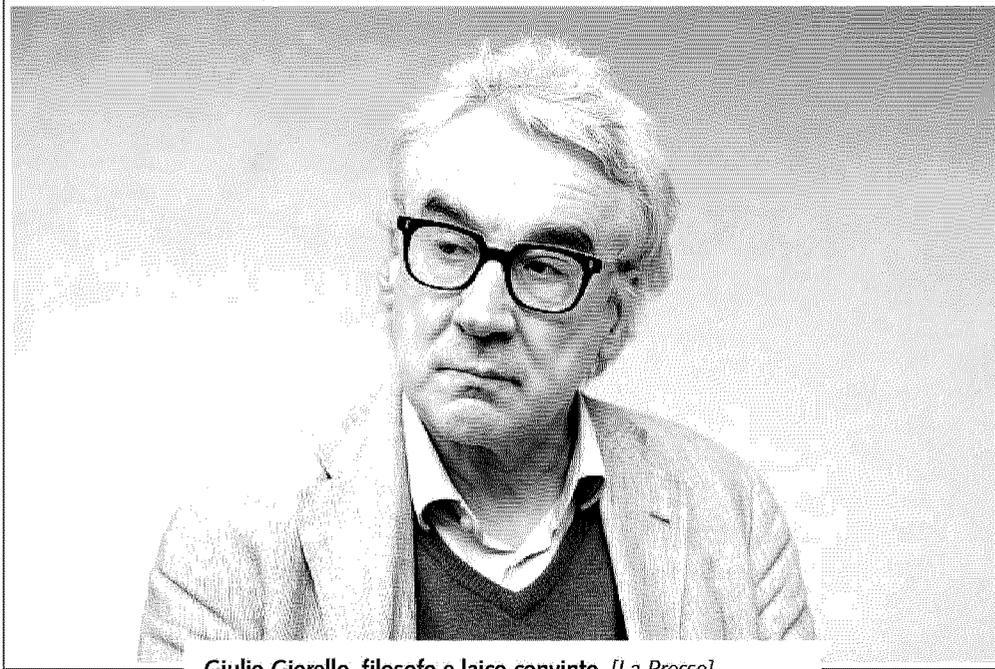
■ ■ ■ FIRENZE

■ ■ ■ I grandi personaggi della storia e il loro rapporto con gli animali. Proprio nei giorni scorsi è stata annunciata la scoperta fatta dallo studioso Alessio Decaria, ricercatore dell'Università di Siena, che ha ritrovato un piccolo epigramma inedito di Niccolò Machiavelli scritto in memoria di un cagnolino di nome Furia ap-

partenuto al banchiere Lorenzo Strozzi (1482-1551). Questo epigramma, insieme ad un altro, è stato trovato in un manoscritto della prima metà del XVI secolo custodito alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze durante le ricerche per la mostra «La via al Principe: Niccolò Machiavelli da Firenze a San Casciano», ospitata alla Biblioteca Nazionale Centrale dal 10 dicembre al 28 febbraio 2014.

E, per la prima volta, è stato attribuito al noto scrittore e storico fiorentino.

Questo il testo che, in calce, porta la firma "N.M.": «Non di Menalo nacqui nè gioghi alti, ma nella bella e gloriosa Etruria; Melampo il nome mio non fu, ma Furia: le lepri vinsi al corso, i cervi à salti». Il componimento è seguito da altri tre epigrammi che chiudono la serie e sono opera di Lorenzo Strozzi.



Giulio Giorello, filosofo e laico convinto [La Presse]

